

“Una nuova generazione di politici”

A Lamezia Terme l'auspicio di Benedetto XVI: i cattolici partecipino, non per interessi di parte

GIACOMO GALEAZZI

Nel giorno in cui condanna senza appello la mafia («criminalità efferata che ferisce il tessuto sociale»), Benedetto XVI invoca «cattolici in politica non per interessi di parte». A una settimana dal «conclave» di Todi della «cosa bianca» con il presidente Cei Angelo Bagnasco, il Papa reclama «una nuova generazione capace di promuovere il bene comune» e sprona la Chiesa ad educare i laici attraverso la dottrina sociale e lo studio della Bibbia. E simbolicamente, a modello di sobrietà, Joseph Ratzinger divide il pasto con i poveri della Caritas mentre fa discutere nei Palazzi romani il suo richiamo a una presenza disinteressata dei credenti nella vita pubblica.

«Nuova generazione» è la stessa espressione che Benedetto XVI ha usato 3 anni fa a Cagliari, incitando per la prima volta i cattolici a preparare una nuova generazione che si impegnasse a livello sociale e politico. Un'esigenza ripensata in queste settimane dai laici e dai politici cattolici alla ricerca di nuove modalità di impegno. Altrettanto opportuna, ha precisato ieri nella zona in-

dustriale di Lamezia devastata dalla crisi economica, è «la scuola di dottrina sociale della Chiesa, sia per la qualità articolata della proposta, sia per la sua capillare divulgazione». Quando il Pontefice pronuncia l'omelia davanti a 40mila fedeli nell'ex-Sir dismessa, c'è ancora l'eco delle parole del sindaco, Gianni Speranza: «Serve incoraggiamento contro criminalità, mafia e violenze». E il Papa, «venuto per condividere gioie, fatiche e impegni», cita le «ferite del tessuto sociale» e la sensazione di essere sempre in «emergenza», incitando i calabresi a tirare fuori energie, risorse, valori umani e cristiani, per cambiare il proprio futuro. E lo ripete all'Angelus: «rinnovate la vostra, nostra amata Calabria». Elogia «sforzi di chi è impegnato nella formazione delle coppie cristiane al matrimonio e alla famiglia rispetto alle sfide contemporanee».

Un riscatto necessario soprattutto in Calabria, «terra sismica non solo dal punto di vista geologico, ma anche da quello strutturale, comportamentale e sociale». Qui «i problemi si presentano in forme acute e destabilizzanti: la disoccupazione è

preoccupante, una criminalità efferata ferisce il tessuto sociale e si ha la continua sensazione di essere in emergenza». Basta con la mafia, con la rassegnazione che impedisce il rinnovamento. Il Papa chiede «impegno nel contrastare la cultura mafiosa». La fede come strumento per bonificare le realtà sociali negative, contro le «idee disumane». A Lamezia il monito anticlan si unisce al sisma-disoccupazione, poi alla certosa di Serra San Bruno (dove trovò rifugio l'arcivescovo ribelle Milingo) arriva la denuncia di una società inquinata e trasformata in palude da interessi economici, mentre i giovani subiscono una «mutazione antropologica» dovuta al «rumore di fondo» e alla «virtualità che domina sulla realtà».

Joseph Ratzinger, in Calabria sulle orme del connazionale San Bruno che nove secoli fa insegnò ai certosini una vita di silenzio, preghiera e lavoro, mette in guardia dalla disumanizzazione del «progresso tecnico» che rende la vita «concitata e convulsa». Se nel medioevo i monasteri furono centri di bonifica dei territori paludosi, oggi sono «indispensabili» per «bonificare» il clima non salubre e «la mentalità non cristiana né

umana della società dominata dagli interessi economici, pre-occupata soltanto delle cose terrene e carente di una dimensione spirituale». Così «non solo si emargina Dio, ma anche il prossimo, e non ci si impegna per il bene comune». Il monastero è «modello di una società che pone al centro Dio e la relazione fraterna». Anche per una nuova generazione che, ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa, si impegni in politica per il «bene comune». E lo faccia «non per interessi di parte».

In tal senso si è espresso anche Bagnasco nella prolusione del 26 settembre. Mancanza di prospettive per i giovani, disoccupazione e precarietà, criminalità organizzata, illegalità. Ma anche spirito di sacrificio e tenacia, voglia di impegno e di cambiamento, fedeltà ai valori cristiani e attaccamento alla famiglia: sono le luci e le ombre colte dal Papa in Calabria, la regione con il più basso reddito e il più alto livello di disoccupazione. Da un lato il futuro rubato ai giovani e la tragedia della criminalità, dall'altro la «comunione ecclesiale» e il «servizio pastorale all'unità della Chiesa» che hanno bisogno anche della vocazione contemplativa.

Bagnasco: «Assurdo pensare a un mio partito»

IL PRESIDENTE DELLA CEI

■ Nello stesso giorno in cui, dalla Calabria, il papa Benedetto XVI sottolinea che i cattolici non sono in politica per interessi di parte, e rivolge un appello «ad una nuova generazione» di uomini e donne capaci di impegnarsi «per il bene comune»,

dalla Liguria il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, in modo esplicito nega che esista un «partito di Bagnasco». «È assurdo». Mentre politici cattolici dichiarati, come il segretario dell'Udc, Pierferdinando Casini, nega-

no che «si stia rifacendo la Dc», ma rilancia, «da cattolico, la necessità di una politica con la 'P' maiuscola». Il cardinale arcivescovo di Genova non avrebbe avuto intenzione alcuna di tornare ad affrontare temi di attualità

politica. Ma, incalzato dalle domande dei giornalisti che gli chiedevano un commento sul titolo di ieri del Giornale, Bagnasco ha risposto così: «Non esiste nessun partito di Bagnasco. Certamente sarebbe assurdo».